



Femminicidio, una strage senza fine

✦ di **Francesca Chiavacci** presidente nazionale Arci

In Italia ogni tre giorni una donna viene uccisa. Solo lo scorso anno sono state 120 le vittime ammazzate da un marito, fidanzato o convivente e dall'inizio del 2017 più di venti. Quasi sette milioni di donne hanno subito qualche forma di abuso nel corso della loro vita. Dalle violenze domestiche allo stalking, dallo stupro all'insulto verbale, la vita femminile subisce violazioni della propria sfera intima e personale. Spesso un tentativo di cancellarne l'identità, di minarne profondamente l'indipendenza e la libertà di scelta.

Il tragico estremo di tutto questo è rappresentato dal femminicidio, un reato diffuso e un problema che necessita di una risposta non solo giudiziaria, ma culturale ed educativa.

E proprio il femminicidio, l'uccisione di una donna con la quale si hanno legami sentimentali o sessuali, rappresenta la parte preponderante degli omicidi contro il genere femminile. Più dell'82 per cento dei delitti commessi a scapito di una donna, nel nostro paese, sono classificati come femminicidi. Un numero gigantesco: oltre quattro su cinque. Di

fatto gli uomini uccidono donne di tutte le età (pochi giorni fa, a Roma, la vittima aveva 76 anni), a tutte le età esercitando su di loro un diritto di vita e di morte.

Il rapporto che lega vittima e carnefice è per lo più di natura sentimentale, con una relazione in atto al momento dell'omicidio o pregressa.

Analizzando come vengono commessi gli omicidi, emerge un quadro brutale e primitivo. Si tratta quasi sempre di coltuttazioni corpo a corpo dove l'assassino sfoga una rabbia inaudita.

Una strage che avviene sotto i nostri occhi, che svela che il dominio degli uomini sulle donne fa uso della forza, se necessario, altro che amore o passione. Soprattutto ora che le donne, di ogni condizione sociale, culturale, economica vogliono esercitare a pieno titolo la propria libertà. Libertà di muoversi, di lavorare, fare sesso, amare o non.

Non si mette mai abbastanza in luce il patto sottinteso nel patriarcato, che per un uomo, anche il più disgraziato, ci sarà almeno una donna tutta sua. Peccato che il conflitto sia aperto, che il patto sia saltato. Ma nessuno li educa i ragazzi, gli uomini.

E si trovano di fronte a oggetti sconosciuti, donne che per esempio pensano di star meglio vivendo da sole. Non stupisce allora questa specie di guerriglia permanente: uccido la mia donna che non vuole più essere mia, che rifiuta di assecondarmi in tutto, che rivendica spazi di autonomia. Tutto uguale a sempre allora? Forse no. Sul piano normativo, il Parlamento ha finalmente approvato una legge contro il femminicidio. La normativa rientra nel quadro delineato dalla Convenzione di Istanbul, primo strumento internazionale giuridicamente vincolante sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica. L'elemento di novità è il riconoscimento della violenza sulle donne come forma di violazione dei diritti umani e di discriminazione. Intanto, però, i centri antiviolenza stanno chiudendo per mancanza di fondi. Sono decine le associazioni in difficoltà dopo il taglio voluto dal governo Gentiloni lo scorso marzo.

Ma i segnali incoraggianti provengono soprattutto dalle 'vittime', che tali non vogliono più essere.

Il recente sciopero mondiale delle donne contro il femminicidio l'8 marzo scorso, ha portato in piazza milioni di donne in tutto il mondo, con la forte presenza di tante ragazze. Se salta lo stereotipo della debolezza congenita delle donne, queste, con la loro forza, possono davvero costruire un mondo nuovo, dove non ci sia più spazio per la regola del dominio.

Riforma Terzo settore: si apre ora una lunga fase di transizione che ne determinerà il segno

✦ di **Gabriele Moroni** responsabile nazionale Arci Sviluppo associativo

Sono in fase di pubblicazione i decreti attuativi della riforma del Terzo Settore, al termine di un percorso niente affatto lineare, fatto di lunghe pause prima, e poi confronti frenetici, testi ondivaghi che si alternano con pericolose correnti di risacca, che hanno ostacolato le potenzialità trasformatrici di una riforma di questa portata. In alcuni passaggi particolarmente difficili ci siamo trovati di fronte a testi fra le righe dei quali si leggeva

chiaramente che ci stavamo scontrando con un modello astratto di Terzo Settore, con solo due poli, da una parte la gratuità, il volontariato, la filantropia; dall'altra le attività economiche e quindi le forme di impresa. Ed è grazie ad un importante attivismo, della nostra associazione a tutti i suoi livelli, ed insieme a noi delle A.P.S. nazionali e del Forum del Terzo Settore, che si è tutelata la dimensione mutualistica e partecipativa dell'associazionismo popolare.

Fino ad oggi la locuzione 'terzo settore' aveva definizioni in campo sociologico ed economico, e faceva riferimento ad un settore 'terzo' rispetto allo Stato e al Mercato, un settore composto da soggetti di natura privata con funzioni di interesse pubblico o collettivo. Fino ad oggi il perimetro di questi soggetti era definito in primis da due caratteristiche fondamentali: l'assenza di finalità di lucro ed il funzionamento democratico. Con la legge delega prima (L. 106/2016) ed oggi con il nuovo Codice, il Terzo Settore trova una definizione giuridica, con un perimetro parzialmente diverso. Lo sguardo del legislatore si sposta dalla natura dell'ente, che era quella che definiva i soggetti nelle leggi speciali come la 'nostra' L. 383/2000 sulle APS, alle attività: è un Ente di Terzo Settore quello che svolge – in attuazione delle proprie «finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale» - una o più «attività di interesse generale» definite dalla norma. Non tutte le associazioni noprofit saranno necessariamente parte del Terzo Settore quindi, un cambio di sguardo non da poco per il nostro mondo, che ha sempre fatto ampio uso della 'duttilità' del modello APS. Se dal lato associativo si restringe il cam-



po, dall'altra rientrano nella definizione enti non vincolati necessariamente alla democrazia interna, come fondazioni e imprese sociali (anche in forma di società di persone o di capitali) e, nel caso delle imprese sociali, se costituite nelle forme di cui al libro V del codice civile, si apre al cosiddetto *low profit*, ammettendo forme parziali di remunerazione del capitale. Il nuovo Registro unico del Terzo Settore prevede sette sezioni, dedicate a diverse qualifiche di Ente del Terzo Settore: alcune hanno una lunga storia, come le Società di Mutuo Soccorso (ex L. 3818/1886), altre sono più recenti e vengono ridefinite dal nuovo Codice (APS e OdV) o da un proprio decreto legislativo (D.Lgs 112/2017 per le Imprese sociali), mentre vengono definiti ex novo due soggetti, gli Enti filantropici e le Reti associative. Le diverse qualifiche, fatto salvo per le Reti associative, sono incompatibili fra loro, quindi è ammesso che ci sia una Rete associativa che nel contempo è anche Associazione di Promozione Sociale, ma una APS non può essere contemporaneamente Impresa sociale o Organizzazione di Volontariato. Le nuove agevolazioni fiscali saranno legate all'effettiva iscrizione al Registro unico. Se da una parte si può senza dubbio apprezzare sia l'obiettivo di una maggiore trasparenza sia lo sforzo fatto dal Legislatore per ricondurre in un quadro normativo di sistema il complesso di norme che negli anni si era via via articolato per stratificazioni successive, spesso poco coerenti, non si può non immaginare che ad esempio, essendo una riforma a saldo zero, quando si parla di grandi investimenti a favore dell'impresa sociale, si immagini di reperire le

risorse dall'attuazione della riforma stessa, rendendo meno accessibili le agevolazioni fiscali riservate in precedenza al mondo dell'associazionismo. In questo senso sicuramente l'aumento della burocrazia e limiti al raggiungimento dei propri scopi sociali sia nel campo della tipologia di attività, sia in quello organizzativo (ad es. rapporto lavoratori, volontari, soci), non sono propriamente quello che ci si aspetta da una riforma che ha l'obiettivo di sostenere l'autonoma iniziativa

dei cittadini in forma associata.

Non amo molto gli articoli o gli interventi che a questo punto dicono che «bisogna raccogliere la sfida», la sfida la raccolgono ogni giorno i nostri soci tenendo aperti con fatica spazi dedicati alla socialità, alla cultura ed alla solidarietà. Credo che il tema sia un altro, da un lato dobbiamo senz'altro cogliere delle opportunità, perché nel riconoscere le «Reti associative nazionali», la nuova norma premia lo stare insieme in un grande progetto associativo, e - con qualche limitazione - lascia anche spazio a reti associative eterogenee, a cui aderiscano diverse tipologie di Enti del Terzo Settore; dall'altro dobbiamo fare un lavoro utile a far pesare di più culturalmente, prima ancora che politicamente, l'impatto sociale dei nostri numerosissimi circoli e delle loro attività. Domani non è il giorno dello *switch off*, che ci porta dalla vecchia norma a quella nuova, quindi non è il caso di farsi prendere dal panico, né di affidarsi ai tanti 'maghi' del *problem solving* del terzo settore, che in queste ore stanno intensificando le proprie attività di marketing, ma si apre un lungo percorso di transizione (nel testo sono previsti fino a 18 mesi di tempo per adeguare gli statuti) durante il quale dovranno essere emanati numerosi decreti ministeriali, attraverso i quali passerà molto del nostro futuro, molta sostanza che ci permetterà di giudicare davvero come questa riforma sia poi servita a sviluppare il Terzo Settore o meno. Ed anche in questa fase sarà determinante la nostra capacità di definire al nostro interno obiettivi e strategie comuni, ed essere presenti e attivi nel dibattito che si svilupperà nel percorso di attuazione della riforma.

Il codice del capro espiatorio

★ di **Filippo Miraglia** vicepresidente nazionale Arci

La discussione in corso sul codice di condotta delle ONG è un tentativo maldestro di spostare l'attenzione dell'opinione pubblica dall'incapacità dell'UE, e del governo italiano, di trovare soluzioni giuste e praticabili alla crisi umanitaria che investe l'UE solo in piccolissima parte (i numeri pubblicati dall'UNHCR indicano l'UE come una delle aree del pianeta meno interessate dai flussi straordinari in aumento a causa di guerre, persecuzioni e crisi ambientali), sulle spalle di quelle organizzazioni umanitarie che hanno in questi mesi meritoriamente coperto in parte (le navi delle ONG hanno tratto in salvo in questi mesi circa il 40% delle persone sbarcate in Italia) la responsabilità pubblica di salvare vite umane nel mediterraneo. Le regole per le navi che svolgono attività di ricerca e salvataggio in mare già esistono, e volerle imporre altre inserendole in un 'Codice di condotta', suggerisce che le organizzazioni umanitarie non abbiamo agito correttamente. L'obiettivo concreto continua a rimanere quello di bloccare i flussi, impedendo alle persone di mettersi in salvo, e gli consegnandole alle bande che controllano

il territorio e i porti libici, di cui è noto il comportamento criminale.

Il precedente accordo col regime di Erdogan dimostra che i nostri governanti non si fanno molti scrupoli nel valutare le conseguenze delle loro scelte sui diritti delle persone. L'importante è poter raccontare all'opinione pubblica, agli elettori, che si è fatto il possibile, magari riuscendoci, per impedire ai migranti di raggiungere le nostre frontiere.

In questo quadro, il Codice di condotta per le ONG ripete disposizioni di legge già previste, indicando procedure normalmente applicate dalle navi delle organizzazioni umanitarie e introducendo alcuni elementi preoccupanti che puntano a limitarne l'operatività, criminalizzando le associazioni. C'è poi la previsione di impegnare la polizia giudiziaria per operare indagini sulla presenza a bordo di eventuali scafisti che rappresenta un ulteriore elemento di criminalizzazione dei migranti nel momento in cui sono più vulnerabili. Infine la richiesta di dichiarare le fonti di finanziamento a ONG che già pubblicano i bilanci on line serve solo a creare diffidenza nei loro confronti.

In definitiva, questa del Codice si configura come un'operazione intimidatoria (verso le ONG) e di propaganda, che non risolverà certamente i problemi di scarsa autorevolezza del governo italiano nell'UE e il cui unico effetto potrebbe essere l'aumento dei morti in mare (è di ieri la notizia di altre 13 vittime). Di ben altro coraggio e intelligenza politica ci sarebbe bisogno, sia nella relazione con gli altri governi dell'UE che nella gestione dei flussi straordinari. Chiedere all'UE di attivare la Direttiva 55/2001, indicando finalmente la strada della condivisione e della solidarietà e non della chiusura e dell'egoismo nazionalista, aprire canali d'accesso legali e sicuri sottraendo le persone in cerca di protezione al ricatto dei trafficanti e mettere in campo un programma europeo di ricerca e salvataggio. Misure che darebbero finalmente centralità alla vita e alla dignità delle persone e credibilità al nostro Paese, isolando i predicatori d'odio e i razzisti di professione.

Purtroppo una strada tutta diversa da quella imboccata dal nostro governo con questo 'codice del capro espiatorio'.

Soldi e armi per esternalizzare il controllo delle frontiere

★ di **Sara Prestianni** ufficio Immigrazione Arci nazionale

Si sono ritrovati a Tunisi, lo scorso 24 luglio, per pianificare la politica di esternalizzazione del controllo delle frontiere i rappresentanti dei Paesi africani ed europei più interessati dalla rotta del Mediterraneo centrale. L'obiettivo: arginare la situazione libica rafforzando le relazioni con i Paesi vicini.

Fondi europei allo sviluppo condizionati alla gestione delle frontiere per coinvolgere sempre più i Paesi di origine e transito dei migranti nel controllo dei flussi verso l'Unione Europea. Italia ed Europa stanno battendo questa via, stanziando i fondi necessari. La logica dell'esternalizzazione prevede da un lato la chiusura delle frontiere marittime e terrestri, dall'altro procedure di espulsione accelerate.

Il governo italiano ha istituito un fondo specifico per il contrasto della migrazione dai paesi africani, un fondo che, come quelli europei, attinge al budget previsto per la cooperazione internazionale e gli aiuti allo sviluppo. 200 milioni di euro

è la somma annunciata dal ministro Alfano come dotazione del 'Piano Africa'.

Fondi cui si vanno ad aggiungere le 10 motovedette regalate alla Libia.

I due principali paesi su cui si concentrano gli sforzi europei sono Niger e Libia. La Libia si è vista attribuire, nel 2016, 120 milioni di Fondi Fiduciari a cui si sono aggiunti 90 milioni nel 2017. Il governo italiano invece ha risposto alla richiesta di Al Sarraj con un primo contributo di 200 milioni provenienti dal Fondo per l'Africa. In cambio, la Libia, sulla carta, si impegna a controllare le sue frontiere terrestri e marittime mentre OIM e UNHCR dovrebbero assicurare migliori condizioni di vita dei migranti nel paese. Tuttavia la realtà libica resta quella che conosciamo. Centri di detenzione fatiscenti in cui i migranti subiscono trattamenti disumani e degradanti e una frontiera meridionale fuori controllo in cui si praticano violenze e rapimenti. Nel tentativo di aggirare il caos libico,

l'attenzione si focalizza anche più a sud. Il Niger è diventato uno dei paesi prioritari su cui concentrare gli sforzi economici e politici. Agadez resta il principale punto di transito verso la rotta del Mediterraneo centrale. Inoltre il Niger è disponibile ad accettare tutte le richieste di Bruxelles, diventando un 'modello' nella strategia di esternalizzazione. Un po' come lo è la Turchia sulla rotta orientale. Per questo il governo nigerino si è visto attribuire diversi milioni di euro.

E dopo la firma di un accordo di collaborazione, l'Italia ha annunciato a sua volta lo stanziamento di 50 milioni di euro. Per rafforzare l'intesa tra i due paesi, l'Italia ha appena aperto un'ambasciata nella capitale Niamey, ma il governo Italiano punta anche alla via militare. Il ministro Minniti ha annunciato l'operazione 'Deserto Rosso': uomini e mezzi nel deserto nigerino capaci di formare le guardie di frontiera libiche nell'intercettazione e blocco dei migranti.

Anche a Gerusalemme la politica israeliana della punizione collettiva

di **Carla Cocilova** Relazioni internazionali Arci Toscana

Hanno rimosso ieri i metal detector posti alle porte di accesso della Spianata di al-Aqsa di Gerusalemme. La settimana precedente, nella Città Santa, ma non solo, si è verificata un'ulteriore dimostrazione della precarietà degli equilibri in atto nell'area e di come ogni volta la messa in discussione di principi, anche inerenti al diritto internazionale, sia all'ordine del giorno delle scelte politiche del governo israeliano in nome delle per loro sempre attuali ragioni di sicurezza. «Quello che è successo a Gerusalemme – ci scrivono gli amici della *Civic Coalition for Palestinian Rights in Jerusalem* – una coalizione composta da 24 organizzazioni della società civile palestinese e arabo-israeliana, molte delle quali hanno relazioni storiche con Arci – non è altro che un'ulteriore dimostrazione della più ampia politica di punizione collettiva, che comprende azioni quotidiane da parte dell'esercito israeliano come la demolizione delle case, la revoca della residenza, i posti di blocco, la costruzione del muro, le restrizioni alla libertà di espressione e alla libertà religiosa, la raccolta casuale di tasse e le incursioni notturne nelle case dei palestinesi. La chiusura delle istituzioni, degli eventi e delle strade sono politiche punitive comuni utilizzate per 'distogliere' gli attentatori futuri, sebbene Gerusalemme Est sia ancora sotto occupazione, come ribadito dalla risoluzione dell'UNESCO sulla Palestina occupata, e pertanto dovrebbe essere governata dal diritto internazionale umanitario che esplicitamente vieta la punizione collettiva. La creazione di check point volanti nelle strade di Gerusalemme è da sempre indiscriminata e sproporzionata. Israele ha distribuito centinaia di truppe e blocchi stradali eretti agli ingressi della Città Vecchia di Gerusalemme. La chiusura delle città pregiudica l'economia e l'assistenza medica, così come impedisce i movimenti di beni e persone, in violazione della libertà di movimento». Questa è la normalità di Gerusalemme, ma questi ultimi eventi hanno dimostrato di nuovo come Israele possa stravolgere alcuni dei punti cardini della relazione e della storia tra le due parti. Infatti dal 1967 il Waqf (l'ente, previsto dal diritto islamico, che ha in carico in questo caso la gestione della spianata di Al-Aqsa e tutte le strutture che questa comprende) è stato incaricato di supervisionare l'ingresso della Spianata, in nome dello

status quo della città. I metal detector che erano stati attivati, presidiati dal personale di sicurezza israeliano, fanno dire alle autorità del Waqf che può esserci effettivamente e in qualsiasi momento un cambiamento di questo status quo e la decisione, come succede normalmente, potrebbe essere presa in maniera unilaterale. Fino al 2000, quando scoppiò la Seconda Intifada, il Waqf decideva chi poteva o non poteva entrare nell'area. Nel 2003, quando Israele cominciò a promuovere l'accesso non musulmano al sito dopo essere stato fermato con lo scoppio dell'Intifada, ha tolto all'autorità del Waqf il controllo della



porta Mughrabi attraverso la quale i non musulmani entrano nel sito. Da allora, e specialmente negli ultimi anni, dopo l'aumento degli scontri tra le forze di sicurezza e i palestinesi - di solito come risposta agli ebrei che salgono al Monte - i membri del Waqf hanno ripetutamente richiesto che sia restituita loro l'autorità completa. Ciò che accaduto, ci dicono gli amici palestinesi, può essere paragonato alla passeggiata sulla spianata di Sharon, quella che dette vita alla Seconda Intifada appunto. Tuttavia in questo caso la reazione dei palestinesi è stata molto diversa da allora ed è forse l'aspetto di cui meno si è parlato anche a livello mediatico dove invece sono stati riportati gli eventi inerenti agli scontri e alle uccisioni da entrambe le parti. Se però possiamo imputare le uccisioni dei palestinesi all'esercito israeliano dobbiamo ribadire, e lo fanno le autorità, anche religiose, e la società civile di Gerusalemme, che le azioni di violenza contro i coloni, così come il fatto dell'uccisione delle guardie israeliane, sono atti di singoli individui.

La protesta di massa è stata un'altra ed è stata pacifica e non violenta. Come riporta in un'intervista Noa Levy, il segretario del partito di sinistra israeliano Hadash, le strade di Gerusalemme Est sono state invase da una protesta pacifica, sfociata in una preghiera collettiva alla Porta dei Leoni, in cui i palestinesi hanno sottolineato il loro rifiuto ad accettare di passare dai metal detector installati, cercando in questo modo un dialogo e dimostrando l'illegittimità della decisione da parte di Israele, ma questo aspetto non è stato assolutamente riportato dai media israeliani e neppure da quelli internazionali, che a suo avviso hanno un ruolo nel determinare e supportare la strategia della paura e della sicurezza a tutti i costi portata avanti dall'attuale governo di Israele.

«Sono tempi duri per gli abitanti di Gerusalemme - ci scrive Mazen Jabari, il presidente dell'associazione Youth Development Department, uno dei principali partner di Arci in Palestina, la cui antica casa di famiglia si affaccia proprio sulla spianata di Al-Aqsa - è un momento critico, non so per quanto riusciremo ancora a sopportare che gli occupanti interferiscano e distruggano la nostra esistenza e la vita nella nostra città. Ormai controllano ogni aspetto della nostra vita. È iniziata ora una nuova battaglia: quella per la conquista dei nostri luoghi sacri che garantiscono la nostra sopravvivenza come abitanti di Gerusalemme».

E alla faticosa domanda del cosa possiamo fare noi, ci rimanda anche lui alle richieste della Civic Coalition:

- esigere immediatamente l'arresto di tutte le misure di punizione collettiva e le restrizioni alla libera circolazione imposte dalle autorità israeliane ai palestinesi che vivono nei territori palestinesi occupati, compreso Gerusalemme Est;
- condannare Israele per l'attuale escalation della violenza e ricordare che l'occupazione di Israele e le misure di punizione collettiva istituzionalizzate costituiscono la causa principale della situazione in atto;
- garantire lo status quo di Al Aqsa;
- esigere da parte di tutta la comunità internazionale l'adempimento del diritto internazionale adottando misure per assicurare che Israele rispetti il diritto umanitario internazionale, in particolare la Convenzione di Ginevra.

Appello cittadino contro la censura

È stato sottoscritto tra gli altri da Arci Verona e dai circoli Spazio Solidale e Milk

La censura è il controllo ideologico esercitato da un' autorità pubblica sui mezzi di informazione, sui libri, sulle opere artistiche e, in generale, sulle iniziative della società civile, al fine di accertare che non contengano elementi ritenuti pericolosi per la morale, ed eventualmente proibirne la diffusione e la realizzazione. Il programma elettorale del neosindaco di Verona, Federico Sboarina, prevede, esplicitamente, di porre in essere delle azioni censorie:

- contrasto alla diffusione delle teorie del gender nelle scuole, attraverso proposte educative, sviluppate in collaborazione con le associazioni di famiglie e finalizzate a promuovere il rispetto della dignità maschile e femminile senza appiattare le naturali e preziose diversità;
- ritiro dalle biblioteche e dalle scuole comunali o convenzionate (nidi compresi) dei libri e delle pubblicazioni che promuovono l'equiparazione della famiglia naturale alle unioni di persone dello stesso sesso;
- impegno a respingere ogni iniziativa (delibere, mozioni, ordini del giorno, raccolta firme, gay pride, ecc.) in contra-

sto con i valori della vita, della famiglia naturale o del primario diritto dei genitori di educare i figli secondo i propri principi morali e religiosi. La 'teoria del gender' o 'ideologia gender' - si ricorda - sono espressioni inventate dal Vaticano tra gli anni 1990 e gli anni 2000 per dare un nome a tutto ciò che si allontana dalla dottrina della Chiesa cattolica e da una visione 'naturale' dei rapporti tra i sessi, della sessualità e della famiglia, e dunque: i movimenti femministi, i movimenti gay, lesbici, bisessuali, transgender e intersex (LGBTI), l'educazione di genere, la lotta contro l'omofobia e la transfobia, il riconoscimento dei diritti delle coppie omosessuali e delle famiglie omogenitoriali. In risposta alle critiche dell'Associazione Italiana Biblioteche e dell'Associazione Italiana Editori, Federico Sboarina ha ribadito che la sua amministrazione intende promuovere una politica di «difesa della famiglia naturale, composta da una mamma e da un papà», appoggiato, tra gli altri, da Lorenzo Fontana, eurodeputato della Lega Nord, da Alberto Zelger, già noto per la sua battaglia contro la 'teoria del gender', e il candidato sindaco del

Popolo della Famiglia, Filippo Grigolini, sostenuto da Mario Adinolfi e dall'Avv. Gianfranco Amato, che di Verona hanno fatto il loro quartier generale. Con questo appello cittadino contro la censura a Verona, noi, organizzazioni, associazioni, gruppi, cittadine e cittadini che si riconoscono nei valori democratici dell'autonomia e dell'autodeterminazione, delle pari dignità e delle pari opportunità, dell'antirazzismo, dell'antifascismo, dell'antisessismo e della non-discriminazione nei confronti delle persone e delle famiglie LGBT, lanciamo un monito e un avvertimento al neosindaco di Verona Federico Sboarina. Ci batteremo fermamente con tutti i mezzi a nostra disposizione contro qualsiasi iniziativa che neghi i diritti di libertà e di uguaglianza riconosciuti dalla Costituzione italiana, dalle convenzioni internazionali, e dalle direttive e risoluzioni europee. Non permetteremo che tornino i tempi della censura e degli indici dei libri proibiti.

Firma la petizione online:

www.activism.com/it_IT/petizione/appello-cittadino-contro-la-censura-a-verona/196667

Gli intermediari dell'inclusione digitale: i progetti ECVET ed Eskills 4 e-inclusion

★ di **Martin Rance** formatore e referente progetti ECVET/e-Skills 4 e-inclusion

L'avvento dell'era dell'informazione nella vita quotidiana ha determinato il forte rischio di digital divide per soggetti quali anziani, migranti, persone con scarsa istruzione o scarsa professionalizzazione. Sempre di più si è resa necessaria la creazione di una figura che avesse competenze tanto tecniche che di animazione sociale, per affiancare queste persone nell'avvicinamento alle nuove tecnologie in modo da favorire la loro inclusione digitale sia sociale che lavorativa. Da anni l'Arci è impegnata in progetti che hanno come obiettivo la creazione e la formazione della figura professionale del facilitatore digitale (o *e-facilitator*) e il suo riconoscimento a livello locale, nazionale ed europeo.

Partendo dal progetto *Vet 4 e-inclusion*, che ha portato intorno al 2011 al riconoscimento di questa figura nel repertorio delle figure professionali di Toscana ed Emilia-Romagna, si è arrivati col progetto *ECVET 4 e-inclusion* alla creazione del profilo dell'*e-facilitator* con l'obiettivo di

promuovere il riconoscimento di questa figura nell'ambito del sistema europeo di crediti per l'istruzione e la formazione professionale (ECVET), che si applica a tutte le qualificazioni dei sistemi di istruzione e formazione non accademica e che permette di riconoscere le esperienze fatte in un paese europeo in tutti gli altri paesi membri dell'Unione. Appena concluso, il progetto ECVET ha realizzato appunto questo profilo, con la partecipazione di associazioni partner provenienti da Francia, Spagna, Romania e Belgio, e la realizzazione di un piano di formazione per la figura dell'*e-facilitator*, oltre alla creazione di un primo modulo formativo completo che permettesse di fornire le basi a chi si avvicina ora a questa professione. Continuando l'esperienza di questo progetto, una nuova partnership (con associazioni spagnole, bulgare, rumene e nordirlandesi) si è posta l'obiettivo di offrire - sempre a categorie a rischio *digital divide* - corsi di formazione volti ad aumentare le loro

competenze digitali attraverso l'uso di metodologie e strumenti formativi innovativi. Il progetto ha lo scopo concreto di migliorare le competenze di educatori di adulti nell'organizzare e gestire in autonomia corsi di formazione per classi composte da persone svantaggiate, e di testare le competenze apprese in una fase di test che prevede proprio l'istituzione di laboratori di alfabetizzazione digitale. L'Arci ha identificato come target specifico migranti, richiedenti asilo e rifugiati, per i quali spesso i sistemi di accoglienza prevedono corsi di alfabetizzazione linguistica, ma non digitale: le opportunità formative messe a disposizione dal progetto *e-Skills* sono quindi rivolte agli operatori della rete Arci che a vario titolo operano nei sistemi di accoglienza e che vogliono formarsi per offrire a loro volta questa nuova opportunità di formazione agli ospiti dei progetti. Per informazioni sui progetti è possibile consultare i siti www.ecvet4einclusion.eu www.eskills4einclusion.eu.

Il Senato rinvia il voto sul CETA

★ di **Monica Di Sisto** vicepresidente di Fairwatch e portavoce della Campagna Stop TTIP Italia

Il Senato non ha votato il 25 luglio la ratifica del CETA, come invece inizialmente previsto. Lo spostamento della votazione dall'agenda dei lavori d'aula è un successo della mobilitazione lanciata dalla Campagna *Stop TTIP Italia*, insieme a Coldiretti, CGIL, Greenpeace, Legambiente, Arci, Movimento Consumatori, Slow Food, Federconsumatori, Acli Terra e Fair Watch, che ha portato migliaia di persone in tutto il Paese a mettere sotto i loro rappresentanti favorevoli all'accordo UE-Canada. E-mail, lettere aperte, comunicati stampa, telefonate e incontri *vis-à-vis* hanno scosso le mura di Palazzo Madama, generando spaccature nella maggioranza sui temi chiave: molti parlamentari, anche nella maggioranza, hanno potuto capire più a fondo gli impatti che il CETA potrebbe avere sull'agricoltura e l'agroalimentare *Made in Italy*, sui diritti del lavoro e sull'ambiente, senza contare il potenziale colpo a democrazia e concorrenza che deriverebbe dall'instaurazione di un nuovo tribunale sovranaziona-

le cucito su misura per gli investitori esteri. Dobbiamo, però, vigilare fino al 3 agosto, ultimo giorno utile d'Aula prima della pausa estiva, che il CETA non venga calendarizzato. Serve invece aprire un'ampia consultazione dentro il Parlamento e nelle istituzioni europee: non possiamo affidare gli accordi sul commercio agli spot promozionali pro-Ceta dei ministri dell'Agricoltura Maurizio Martina e dello Sviluppo economico Carlo Calenda, che difendono posizioni ideologiche non supportate da dati reali. I due Ministri, in particolare, stanno cercando di ricompattare le fila della maggioranza sul CETA, sostenendo che le piccole e medie aziende, agricole e non, saranno le prime beneficiarie di un accordo che abbatte dazi e regole per favorire le esportazioni. Tuttavia, simili affermazioni non tengono conto di una miriade di effetti collaterali che, nel più roseo dei casi rendono il CETA un gioco a somma zero. Gli scenari più realistici, purtroppo, individuano nel trattato UE-Canada

un micidiale vettore di deregolamentazione e potenziale riduzione di diritti e standard. A tal proposito, la Campagna *Stop TTIP Italia* ha prodotto una nuova analisi che smonta punto per punto le *fake news* circolate sul CETA, un testo che entra nel merito di tutte le criticità dell'accordo e sul quale invitare Martina e Calenda al confronto pubblico con la società civile e tutte le persone che hanno ottenuto con il loro impegno il rinvio del voto.

Per sventare un ancora possibile 'colpo di mano' agostano, invitiamo tutte e tutti a partecipare al mail bombing che in questi giorni, prima della pausa dei lavori del Senato, colpirà i due ministri per convincerli ad affidare la ratifica del trattato al prossimo Parlamento, e a riaprire in Europa un dibattito più serio e ampio su quale commercio serva per un'Italia con più benessere, più giusta, più sostenibile e più inclusiva. Sul sito www.stop-ttip-italia.net tutte le istruzioni per partecipare e far sentire ancora più forte la nostra voce.

Bombe italiane all'Arabia Saudita per compiere crimini di guerra in Yemen

Alla vigilia del voto sulle mozioni presentate alla Camera sulla situazione dello Yemen le organizzazioni e campagne che hanno fatto appello al Parlamento stimolando questo dibattito ribadiscono la loro richiesta di interrompere l'esportazione da parte dell'Italia di sistemi militari ai Paesi implicati nel conflitto yemenita. Ogni sforzo deve essere fatto per fermare la carneficina, soprattutto di civili, in Yemen e iniziare ad occuparsi seriamente di una delle attuali catastrofi umanitarie più gravi del mondo.

L'Italia non può contribuire a questo scempio con ordigni fabbricati sul proprio territorio e inviati in particolare all'Arabia Saudita, Paese che guida la coalizione militare che è intervenuta, senza alcun mandato internazionale, nel conflitto in Yemen contro i gruppi armati Houti. La legge italiana sul controllo dell'esportazione di materiali d'armamento (L. 185/90), la Posizione Comune del Consiglio dell'Unione europea e il Trattato internazionale sul commercio di armi non vietano solamente l'esportazione di

armamenti ai paesi sotto embargo, ma anche in tutti i casi in cui «sia a conoscenza, al momento dell'autorizzazione, che gli armamenti possano essere utilizzati per commettere atti di genocidio, crimini contro l'umanità, gravi violazioni delle Convenzioni di Ginevra del 1949, attacchi diretti a obiettivi o a soggetti civili protetti in quanto tali, o altri crimini di guerra definiti dagli accordi internazionali di cui lo Stato è parte».

Il 'Rapporto finale del gruppo di esperti sullo Yemen' inviato al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite documenta chiaramente l'utilizzo da parte dell'Aeronautica saudita di ordigni prodotti ed esportati dall'Italia dall'azienda RWM Italia S.p.A. per bombardare diversi centri abitati da civili in Yemen, ed esplicitamente afferma che tali azioni militari «possono costituire crimini di guerra» («*may amount to war crimes*»).

Facciamo pertanto appello al Governo affinché sappia con coraggio cambiare linea e compia sforzi reali di pacificazione dello Yemen.

Facciamo appello al Parlamento, perché vengano votate tutte le mozioni che chiedono la sospensione dell'invio di materiali militari e - soprattutto - l'inizio di un percorso europeo verso un embargo all'esportazione di armamenti ad Arabia Saudita ed alleati, come richiesto due volte dal Parlamento Europeo.

Come dimostrato in passato, i nostri sforzi saranno massimi anche per la riconversione economica dei territori per dismettere la produzione di ordigni italiani coinvolti nella guerra in Yemen: convinti che i lavoratori della fabbrica che in Sardegna e per conto della tedesca RWM produce le bombe non debbano essere sottoposti al ricatto tra occupazione e diritti umani. Chiediamo quindi alle istituzioni europee, nazionali, regionali, alle parti sociali e alle comunità locali di impegnarsi immediatamente per evitare questi tragici dilemmi ed investire invece risorse ed energie nella costruzione di sistemi economici e sociali che favoriscano il lavoro giusto e lo sviluppo a lungo periodo. Proteggendo ambiente e persone.

I festival musicali estivi a firma Arci

Festival estivi targati Arci, si ricomincia! Tornano anche quest'anno le rassegne musicali promosse da circoli e comitati su tutto il territorio italiano: momenti di aggregazione, spazi per la buona musica ed eventi che cercano di continuare a far crescere curiosità e gusto del pubblico. Di seguito un primo elenco di alcuni dei principali Festival estivi promossi dall'Arci in tutta Italia.

SOCIAL GARDEN 2017

25 maggio - 29 luglio - Udine

Concerti, proiezioni, eventi

FB Cas'Aupa

MONTAGNOLA SUMMER

8 giugno - 5 settembre

con il Montagnola Jazz Club

14 luglio - 7 agosto - Bologna

www.montagnolabologna.it/eventi/estate

CARROPONTE - UN'ESTATE SENZA FINE

VII EDIZIONE - **Sesto San Giovanni (MI)**

8 giugno - 9 settembre

Teatro, incontri, libri, arte, cucina e musica

www.carroponte.org

www.arcimilano.it

#ROBEDAMATTI

9 giugno - 31 dicembre - Udine

Musica, laboratori, sport, contaminazioni

FB Robedamatti

LAZZABARETTO - **Ancona**

10 giugno - 9 settembre

Cinema, teatro, libri, mostre, musica

www.lazzarettoestate.org

www.arciancona.org

VENTO D'ESTATE

11 giugno - 9 settembre - Udine

Musica, proiezioni ed esplorazioni urbane

FB Circolo Arci MissKappa

FERRARA SOTTO LE STELLE - XXI EDIZIONE

Ferrara 20 e 28 giugno, 3, 6, 19, 27 luglio

www.ferrarasottolestelle.it

www.arciferrara.org

ROMA INCONTRA IL MONDO - **Roma**

4 luglio - 14 agosto

www.villaada.org

ARCI FESTA - **Mantova**

13 luglio - 6 agosto

Concerti gratuiti e stand gastronomici

www.arcimantova.it/arci-festa

CINETICA FESTIVAL - **Bologna**

20 - 23 luglio

Incontri, cinema, musica, teatro

www.arcibologna.it

FESTA DELL'ARCI - **Bologna**

20 - 23 luglio

Teatro, musica, incontri

www.arcibologna.it

SAPERI E SAPORI - **Valenzano 22 luglio**

FB L'Arcipelago - Circolo Arci Valenzano

FLORENCE FOLKS FESTIVAL

Firenze - 27 - 30 luglio

Djset, concerti, artigianato ed enogastronomia

www.florencefolksfestival.it

ACUSMATIC - XII EDIZIONE

Ancona - 28 - 30 luglio

Festival di musica, cultura, arte elettronica

www.acusmatic.it

ARCI FESTA CREMONA - XXIII EDIZIONE -

Cremona - 28 luglio - 7 agosto

Teatro, incontri, musica

www.arciCremona.org

L'IMPORTANZA DI ESSERE PICCOLI

Porretta Terme (BO) - 1 - 6 agosto

Poesia e musica nei borghi dell'Appennino

www.sassiscritti.org

IAME FESTIVAL - RI-SCOSSA - IV EDIZIONE

Colledara (TE) - 3 - 5 agosto

GIOVINAZZO ROCK FESTIVAL -

Giovinazzo - 4 - 6 agosto

Fb Giovinazzo Rock

NOTE SOTTO LE STELLE - II EDIZIONE -

Stornara (FG) - 6 agosto

CABIRIA ART FEST - **Mesagne (BA)**

7 - 11 agosto - Circolo Cabiria

CHI FA NOTTE E CHI FA FORTE

San Marco in Lamis (FG) - 19 agosto

www.arcismil.it

UNA NOTTE NEL BORGO - IV EDIZIONE

Alessano (LE) - 23 agosto

INDIEVISIBILE FESTIVAL - RI - SCOSSA

Torano Nuovo (TE) - 25 - 27 agosto

CONCERTO PER BARI LIBERATA

Bari - 9 settembre

fb Arci Bari

GIOVINAZZO ROCK FESTIVAL

Top secret (o quasi) il cartellone e gli ospiti di questa diciottesima edizione del *Giovinazzo Rock Festival*, una delle rassegne più seguite del Sud Italia nel suo genere. Una novità rispetto agli anni precedenti, si legge direttamente da un post dell'organizzazione: l'edizione 2017 si terrà interamente nel centro storico. Nelle serate del 4, 5 e 6 agosto, dunque, spazio alla musica rock e alle contaminazioni per un Festival interamente gratuito. «Riuscire a portare il nostro Festival nel cuore della città per tre giorni - scrivono gli organizzatori - è davvero una grande conquista ma è al tempo stesso come ricominciare tutto dall'inizio, con una location bellissima e delicatissima che farà da scenografia al nostro progetto. Non vediamo l'ora di festeggiare questi 18 anni di (r)esistenza!».

fb Giovinazzo Rock Festival



RI-SCOSSA NEI COMUNI DEL TERAMANO

Continua la programmazione della Rete dei Festival Indipendenti Teramani con *Ri-Scossa*: 5 Festival, 34 band e 2 mesi di programmazione per ridare vita e anima alle comunità colpite dal terremoto, scegliendo di sostenerle nel modo che più è consono alla mission dell'associazione e cioè promuovendo attività culturali, per valorizzare le radici comunitarie di quei luoghi, per costruire socialità e aggregazione.

Dal 3 al 5 agosto c'è *Iame Festival*: il festival sbarca a Colledara (Te) località colpita dal sisma, per affrontare il difficile percorso di ricostruzione fisica e sociale. Dopo aver ospitato Giorgio Canali e i Rossofuoco, gli allora sconosciuti Camillas, gli Zen Circus e Gente de Borgata, la carovana indie riparte. *IndieVisibile Festival*, giunto alla sua quinta edizione, si svolge dal 25 al 27 agosto a Torano Nuovo (TE) con il meglio della musica indie dopo la passata edizione con il Teatro degli Orrori, Diaframma, Johnny Dal Basso, Giancane, Galoni, Colandrea.

fb Arci Teramo

PER SEGNALAZIONI DI FESTIVAL
POTETE SCRIVERE A
testini@arci.it

Se permettete parliamo di... Ucca

✦ di **Roberto Roversi** presidente nazionale Ucca

Prendo a prestito il titolo del (dimenticabile) esordio di Ettore Scola per fare il punto sul groviglio legislativo che sta paralizzando l'intero comparto cinematografico e naturalmente anche le Associazioni di Cultura Cinematografica (AANNCC), storicamente il fanalino di coda della filiera.

Il film parlava di donne, qui purtroppo si tratta di leggi discutibili, decreti attuativi annunciati ma non ancora emanati, insomma di politica e di burocrazia.

Reprimete lo sbadiglio e tentate almeno di mettervi, per 5 minuti, nei panni di chi si dibatte da oltre un anno, vissuto pericolosamente, in un labirinto kafkiano dal quale è apparentemente impossibile uscire.

Riassunto stringatissimo. Nel marzo 2015 viene presentato, prima firma Di Giorgi, un disegno di legge «in materia di riassetto e valorizzazione delle attività cinematografiche e audiovisive»: di fatto, una legge di sistema, destinata a mettere ordine in un settore in profonda crisi e in piena trasformazione tecnologica. Sembra una buona idea.

La prima bozza è un calco del decantato 'modello francese', che non prevede oneri sulla fiscalità generale e si autosostiene, imponendo un prelievo forzoso ad ogni passaggio della filiera, cioè per ogni modalità di sfruttamento dell'opera (theatrical, DVD/Blu-Ray, Pay Tv, Tv in chiaro, web, etc.)

Qui sorgono i primi problemi, soprattutto per i colossi della televisione e del web, che con la nuova normativa si troverebbero a pagare costi ingenti. Anche l'esercizio non esulta, perché si troverebbe nella mesta condizione di rivalersi del prelievo sul pubblico, aumentando il prezzo del biglietto.

Il progetto viene fortemente rimaneggiato; il Ministro Franceschini avoca a sé l'intera materia, e la nuova legge passa agevolmente il vaglio di Senato e Camera dei Deputati. Siamo al 3 novembre 2016. Il successivo *endorsement* mediatico di 4 premi Oscar come Benigni, Sorrentino, Bertolucci e Tornatore (28 gennaio) aumenta le aspettative.

Fin qui tutto bene, verrebbe da dire, o meglio, *business as usual*, al netto di un impianto legislativo che presenta molte zone d'ombra, soprattutto per quanto concerne il cinema di qualità.

Tuttavia si tratta di una legge-quadro, che apporta molte novità (alcune delle quali indubbiamente positive: un fondo



minimo di 400 milioni l'anno per l'audiovisivo e un'inedita attenzione per le istituzioni scolastiche, solo per citarne un paio), ma non è immediatamente esecutiva: per poter essere applicata abbisogna dei famigerati 'decreti attuativi', che traducono i principi in cifre e che quantificano i contributi per ciascun player del settore.

E qui iniziano i problemi veri, perché l'asfittico comparto cinematografico italiano è tristemente noto per la sua straordinaria litigiosità e ben presto si alza un coro di richieste e rivendicazioni contrapposte che vede ciascuno tirare l'acqua al suo mulino e ogni categoria mendicare una percentuale superiore di Tax Credit.

Così i tempi si dilatano, passano i mesi, la paralisi continua e arriviamo ad oggi: i decreti sono pronti, sono stati presentati martedì alla Conferenza Stato-Regioni e ad inizio agosto passeranno al vaglio del Consiglio dei Ministri. Insomma, in autunno, la nuova normativa andrà a regime.

E Ucca, in tutto ciò?

In primo luogo sta patendo uno spettacolare ritardo nell'accreditamento del contributo 2016, il cui acconto è arrivato a dicembre e il cui saldo ristagna ancora negli uffici della Direzione Generale Cinema.

E soprattutto assiste impotente alla chiusura di questa interminabile fase di stallo nella totale incertezza sul suo

destino. La presentazione dell'istanza di contributo, che storicamente era fissata a febbraio, lo scorso anno è slittata a giugno; nel 2017, considerando che all'approvazione dei decreti attuativi farà seguito un decreto direttoriale che fisserà le modalità del bando, verrà posposta a settembre/ottobre. Poi occorrerà attenderne la valutazione, per cui conosceremo l'esito dell'istanza e il relativo contributo accordatoci quando gran parte dell'anno sarà già trascorso. In definitiva dovremmo comprimere tutte le nostre iniziative a novembre e dicembre, cioè quando saremo certi dell'ammontare delle risorse di cui possiamo disporre. E naturalmente il disagio accomuna anche le altre otto AANNCC. «Se ci trovi anche dei fiori in questa storia, sono tuoi», chioserebbe De Gregori. Ci sarebbero molte altre cose da aggiungere e soprattutto occorrerebbe riferire di una, neppure troppo dissimulata, anzi largamente esibita, disistima (scarsa considerazione...non eccessivo apprezzamento... scegliete voi) del lavoro delle Associazioni da parte della Direzione Generale. Ma mi difettano lo spazio e gli eufemismi.

Vorrei ringraziare chi non si è appisolato durante la lettura e rassicurarlo che anch'io avrei preferito parlare di rassegne e festival e arene estive e formazione e creazione di nuovo pubblico per l'essai. Ma questo passa il convento oggi. Sarà per la prossima volta.



Con SassiScritti torna il Festival 'L'importanza di essere piccoli'

Torna per la settima edizione la rassegna di poesia e musica *L'importanza di essere piccoli*, organizzata dal 4 al 9 agosto dal circolo Arci SassiScritti di Porretta Terme (Bo).

Il festival nasce nel 2011 da un'idea di Azzurra D'Agostino e Daria Balducelli, che hanno voluto riabitare 'poeticamente' il paesaggio allacciando una relazione autentica con chi vi abita. La complicità che nasce tra i musicisti, i poeti e i cittadini, l'affluenza di un pubblico eterogeneo e vivace che proviene da tutt'Italia, sono tra i punti di forza di una rassegna 'minuta' che attraversa i luoghi inusuali delle province montane dell'Appennino tosco-emiliano tracciando una 'mappa poetica' che per sei giorni ospiterà tanti poeti e musicisti. Umberto Maria Giardini, Colapesce, Cesare Basile, Giangrande, Pino Marino, Antonella Anedda, Milo De Angelis, Stefano Dal Bianco, Anna Maria Carpi, Ida



Travi sono alcuni degli ospiti che abiteranno e custodiranno con la loro poesia e la loro musica le frazioni e i borghi. Sei giorni per sei luoghi diversissimi: il medievale borgo di La Scola arroccato attorno alle sue torri e ai suoi due oratori risalenti al 1300, il Poranceto - un meraviglioso bosco di castagni secolari, il greto del fiume che solca la valle del Molino del Pallone, gli ampi panorami che abbracciano Suzzano, la bellezza domestica di Massovrana di Badi e la dolcezza dei declivi di Capugnano, sono i luoghi che daranno 'asilo' alla rassegna, una festa organizzata dagli abitanti stessi, che accoglieranno i visitatori in un vero e proprio 'ricevimento' culturale aperto a tutti. Si comincia il 1 agosto con Paolo Benvegnù e Alessandro Riccioni, poi il rap di Murubutu con Andrea De Alberti, Ivan Talarico con Carlo Bordini, Gabriella Lucia Grasso con Francesca Genti e Manuela Dago, Lucio Corsi con Bruno Tognolini. Si chiude il 6 agosto con il progetto originale di Saverio Lanza, messa spontanea per coro misto con cinque solisti e il coro della Scuola di Musica Mabellini di Pistoia. A seguire, *Canti brevi per il cielo della notte* di Giuliano Scabia. Tutti gli eventi sono a ingresso gratuito.

www.sassiscritti.org

Arci Pesaro ha un nuovo presidente

L'Arci Pesaro ha un nuovo presidente: Matteo Spallacci è stato eletto come successore di Massimo Galli. «Essere Arci: da oggi lo sarò ancora di più, con una nuova avventura da vivere insieme alle compagne e ai compagni della nostra associazione - ha dichiarato Spallacci - un nuovo ruolo da giocare, quello di presidente provinciale, che mi rende orgoglioso del cammino fatto fino a qui. Grazie a chi ha riposto in me la sua fiducia, e grazie a tutti coloro che mi staranno a fianco in questo percorso. Sarà un anno di grosse sfide ma, come scrisse Sepulveda in uno dei suoi libri: 'Vola solo chi osa farlo!'. Al congresso, che si è svolto il 25 luglio, ha partecipato anche la presidente nazionale Francesca Chiavacci.

'Live in the 90s'

La Tasca di Olginate, in collaborazione con Arci Lecco, il circolo Arci Bellavista e Majoster Records presenta *Live in the 90s. Tre giorni di musica dal vivo dedicati alla memoria di Livio Dell'Oro*, presso l'ex Area Nava di San Zeno.

L'iniziativa, in programma dal 28 al 30 luglio, vuole essere un'occasione per ribadire l'importanza sociale e culturale dei luoghi in cui si fa musica, spettacolo dal vivo e aggregazione a prezzi popolari. Un'occasione per chi frequentava La Tasca, locale storico che dalla fine degli anni '80

fino ai primi anni del 2000 proponeva musica dal vivo di qualità e buon cibo a prezzi popolari, per ritrovare le persone di cui si sono persi i contatti, ma anche un'opportunità per trovare nuovi amici, e incontrare musicisti che arrivano da nord e da sud.

Una grande festa per stare insieme ancora una volta come tanti anni fa, condividendo ricordi, storie e emozioni e ovviamente ascoltando dell'ottima musica dal vivo. Ingresso gratuito.

www.arcilecco.it

IN PIÙ

NON DITELLO ALLE ZANZARE

AULLA (MS) Si intitola *Non ditello alle zanzare* la rassegna estiva promossa dal circolo Arci Agogo: un progetto 'a cielo aperto', che si svolge nel cortile della Biblioteca comunale Salucci, tra libri, incontri e curiosità con l'obiettivo di creare momenti d'incontro variegati, coltivando il piacere per la lettura, scoprendo luoghi poco valorizzati, stimolando la vita culturale e sociale del territorio. Prossimi appuntamenti mercoledì 9 agosto con *Estate da leggere e libri da sdraio. Conversazioni di e sui libri*, e mercoledì 6 settembre con *Giorni di fine estate: musica e poesia*.

www.arcimassacarrara.org

CLOSER. DENTRO IL REPORTAGE

BOLOGNA Witness Journal e QR Photogallery, in collaborazione con Arci Bologna, presentano la seconda edizione di *Closer - Dentro il reportage*: festival diffuso dedicato alla fotografia sociale e documentaria. Anche quest'anno saranno selezionati cinque lavori che verranno esposti nella mostra collettiva prevista a Bologna nell'ambito di *Art City White Night*. Oltre alla collettiva sono previste altre mostre, incontri e workshop in vari spazi e circoli Arci della città, e un numero speciale della rivista *Witness Journal* dedicato ai cinque lavori selezionati. Regolamento e modulo di iscrizione su

www.arcibologna.it

STORIE NON NUMERI

IGLESIAS Inaugurata la mostra fotografica *Storie non numeri*, organizzata da Casa Emmaus in collaborazione con l'associazione culturale Radici e ali e l'Arci Sardegna. Venti foto che raffigurano sguardi, sorrisi e pensieri di chi ha attraversato il Mediterraneo e cerca qui una vita migliore. Arricchiranno la mostra anche cinque pannelli descrittivi che raccontano i numeri dell'accoglienza in Europa e in Italia nel 2016. Dal 27 luglio e fino al 12 agosto, le foto saranno allestite ogni giorno, dalle ore 18 alle ore 20, in piazza Municipio. Faranno da guida gli stessi beneficiari del servizio SPRAR, in collaborazione con gli ospiti delle altre strutture gestite da Casa Emmaus e destinate ai migranti.

[fb Arci Sardegna](https://www.facebook.com/ArciSardegna)

Una legge elettorale che garantisca rappresentanza e scelta dei candidati

✦ di **Alfiero Grandi** vicepresidente vicario Comitato per il No

Il 2 ottobre i Comitati referendari porranno di nuovo con forza la richiesta di una legge elettorale coerente per Camera e Senato, che consenta agli italiani di eleggere un parlamento credibile, che recuperi la fiducia dei cittadini, compromessa da anni di effetti perversi del maggioritario. Dopo il risultato netto del referendum del 4 dicembre ora è il momento di ottenere una legge elettorale che tenga conto dell'esito del voto dei cittadini che a grande maggioranza hanno detto No. L'Italicum è la legge elettorale coerente con quel tentativo bocciato di stravolgimento della Costituzione, tanto è vero che valeva solo per la Camera, visto che si dava per superato il Senato. Il giudizio della Corte costituzionale, su nostra richiesta, ha duramente rimesso in discussione l'Italicum e quindi oggi ci troviamo con due sistemi elettorali diversi. La richiesta al Parlamento di approvare una nuova legge è già stata avanzata dai Comitati referendari con una petizione popolare che ha posto due questioni centrali: una forte iniezione di proporzionale

e il diritto degli elettori di eleggere tutti i loro rappresentanti. Purtroppo il Parlamento, quando finalmente ha iniziato a occuparsene, ha subito l'influenza nefasta delle forze politiche principali, in particolare del Pd, che ha cambiato più volte posizione, per poi trarre la conclusione, al primo incidente di percorso, che non se ne può far nulla. La legge elettorale non può essere monopolio di qualcuno e tanto meno sequestrata dalle forze politiche perché è un diritto dei cittadini e un elemento fondante del sistema democratico. Se il parlamento non è credibile tutto il sistema istituzionale ne risente, per la qualità intrinseca e per la scarsa rappresentatività effettiva.

La questione 'rappresentatività' è oggi centrale per riavvicinare i cittadini alla loro rappresentanza. Non è vero che la legge elettorale è questione dei gruppi dirigenti, che anzi vorrebbero un Parlamento subalterno e senza identità.

Solo un Parlamento rappresentativo può rispondere alle aspettative del paese, alle domande di fondo dei cittadini, dal

lavoro all'istruzione. Solo un Parlamento permeabile alla società, rappresentativo delle istanze dei cittadini sarà in grado di rispondere e la premessa indispensabile è che i parlamentari siano liberi di decidere e rispondano delle loro scelte non ai capi partito ma agli elettori. Per questo la possibilità di eleggere tutti i parlamentari è una svolta indispensabile. Non a caso questo parlamento, in gran parte di nominati, sembra incapace persino di approvare una legge elettorale coerente e innovativa. Non è vero che il maggioritario consente stabilità. Semmai la stabilità di governo deve essere il frutto di un'intesa politica e di meccanismi come la sfiducia costruttiva. Un conto è la rappresentanza, altro è la governabilità. Chi vuole imporre la governabilità in realtà vuole semplicemente imporre le sue idee di minoranza alla maggioranza. Il 2 ottobre lanceremo una campagna di mobilitazione per coinvolgere le persone, per contattare i parlamentari, per premere sui partiti, per tentare di spostare le opinioni fin troppo rassegnate alla deriva degli eventi attuali.



L'agenda ritrovata. Sette racconti per Paolo Borsellino

A cura di **Marco Balzano** e **Gianni Biondillo**

Feltrinelli editore

Helena Janeczek, Carlo Lucarelli, Vanni Santoni, Alessandro Leogrande, Diego De Silva, Gioacchino Criaco ed Evelina Santangelo. Sette autori, ciascuno con la propria storia, la propria sensibilità, la propria voce, riattualizzano con altrettanti racconti inediti il nucleo dell'impegno di Paolo Borsellino.

«Uno scrittore che fa il suo dovere» sottolinea Marco Balzano nell'introduzione, «è prima di tutto uno scrittore che scrive bene e che sa consegnare agli altri una storia. Volevamo un libro vivo, calato nell'oggi, senza altre ipocrite santificazioni,

che sono servite soltanto a collocare in un olimpo inaccessibile chi apparteneva alla collettività e solo per questa si è sacrificato.

La letteratura, invece, quando è letteratura, compie sempre un'operazione di avvicinamento». Un avvicinamento che è anche un viaggio da Nord a Sud - Helena Janeczek (Lombardia), Carlo Lucarelli (Emilia-Romagna), Vanni Santoni (Toscana), Alessandro Leogrande (Lazio), Diego De Silva (Campania), Gioacchino Criaco (Calabria) ed Evelina Santangelo (Sicilia) - «un passaggio di testimone», scrive Gianni Biondillo, «per raccontare non tanto dov'eravamo alla morte dei due magistrati, ma dove forse siamo stati in questi anni, tutti noi: chi silente, chi indifferente, chi deluso, chi vigliacco, chi sempre e comunque, ostinatamente contrario, in prima fila». Un filo resistente lega gli uni agli altri i racconti di questa antologia: un'agenda rossa. Si affaccia dalla pagina declinata in diversi modi, una volta ha i fogli strappati, un'altra è gonfia di biglietti di teatro, ma sempre intende ricordare quella appartenuta a Paolo Borsellino - che conteneva appunti, nomi e forse rivelazioni sulla strage di Capaci, scomparsa immediatamente dopo l'attentato mafioso del 19 luglio 1992 e mai più riapparsa.

arcireport n. 25 | 27 luglio 2017

In redazione

Andreina Albano
Maria Ortensia Ferrara

Direttore responsabile
Giuseppe Luca Basso

Direttore editoriale
Francesca Chiavacci

Progetto grafico
Avenida

Impaginazione e grafica
Claudia Ranzani

Impaginazione newsletter online
Martina Castagnini

Editore

Associazione Arci

Redazione | Roma, via dei Monti di Pietralata n.16
Registrazione | Tribunale di Roma n. 13/2005 del 24 gennaio 2005

Chiuso in redazione alle 15

Arcireport è rilasciato nei termini della licenza Creative Commons
Attribuzione | Non commerciale | Condividi allo stesso modo 2.5 Italia



<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/it/>